

conciliaboli e complotti, ora a due, ora a tre, durante la breve traversata! Pareva un calice amaro per tutti la discussione delle questioni italiane. E tutti se ne sarebbero volentieri liberati — per passarlo, non si sa mai, alla futura Società delle Nazioni. La Società delle Nazioni, qual tribunale, per fare giudicare l'Italia e le aspirazioni italiane! L'Italia, come una colpevole di imperialismo; le aspirazioni italiane, come le prove del delitto. Comunque, per arrivare all'intento, nessun mezzo si è trascurato, nessun espediente si è tralasciato, nessuna coercizione morale si è risparmiata, dalla data d'arrivo dei plenipotenziari tedeschi a Versailles alla data dell'arrivo del *Washington* per riportare l'Achille sdegnato alla Casa Bianca. Il *Washington*! L'abbiamo visto apparire e sparire nell'orizzonte della Conferenza come il vascello fantasma dalle vele nere nelle lontananze dell'umanità. Ma poi abbiamo appreso che l'illustre nave se ne tornò indietro, senza Cesare, e con appena il carico di qualche ritardatario battaglione americano. E invece di partire, dopo ch'è si fu accorto che i Delegati italiani volevano ad ogni costo la soluzione delle loro questioni prima dell'arrivo dei Delegati tedeschi a Versailles — rotti gli incanti e gli indugi, e insieme le trattative, il signor Wilson mise fuori il suo Proclama, come il capo di un Sindacato mette fuori una notizia falsa per far cadere in borsa le azioni di un'impresa di cui egli si vuole impadronire per tenerla tutta in suo dominio. Il colpo era fatto.

Che la gloria dei Quattordici Punti e con essa la fortuna degli Stati risorgenti dalla polvere dell'Impero Austro-Ungarico, siano il fine preciso del colpo del signor Wilson, nessuno ormai in Italia è più disposto a credere, e nessuno in Europa potrebbe più in buona fede affermare e sostenere. E che proprio per i begli occhi dei Croati, Wilson e Lloyd George e Clemenceau insieme neghino a Fiume il diritto di ricongiungersi per auto-decisione all'Italia, e all'Italia il dovere